

La posizione come problema geopolitico: fatto, differenza e relazione in Friedrich Ratzel e Carl Schmitt

*Matteo Marconi**

Parole chiave: *Posizione, Carl Schmitt, Friedrich Ratzel, Spazio e potere*

Keywords: *Position, Carl Schmitt, Friedrich Ratzel, Space and power*

Mots-clés: *Position, Carl Schmitt, Friedrich Ratzel, Espace et pouvoir*

1. *Spazio e potere: una storia intellettuale senza continuum*

Una delle caratteristiche più interessanti della riflessione sullo spazio politico sin dalla fine del XIX secolo è il suo procedere marginale, a salti. Figure isolate, magisteri mai veramente compresi, nonché un montare infinito di stereotipi. Un itinerario incerto, che non deve stupirci dato che la dimensione egemone nella cultura europea dell'Ottocento, e in parte anche del Novecento, è il tempo (Schlögel, 2009; Foucault, 2010). Trionfo dell'idea di progresso, che trova nello storicismo una delle sue massime realizzazioni culturali (Tessitore, 1991) e nell'universalismo delle ideologie la concretizzazione politica¹.

In un quadro così deficitario è difficile estrarre valore dalle possibilità che ci hanno preceduto; non necessariamente per replicarle, quantomeno per prenderne le distanze a ragion veduta o al limite valutare se singoli aspetti possano ancora esserci utili.

Un enorme giacimento intellettuale nella riflessione sullo spazio politico si trova nella Germania otto-novecentesca, dove si occupavano di spazio i geografi, come è normale che sia, ma anche studiosi polivalenti come Carl Schmitt, Georg Simmel, nonché Wilhelm Wundt. Situazione comprensibile in un ambiente culturale particolarmente frizzante di un paese che viveva una situazione politica incerta. La posizione centrale in Europa del popolo tedesco, infatti, rendeva complesso legittimare la costruzione politica nazionale. Erano necessarie le più sofisticate elaborazioni della geografia regionale per

* Roma, Università Sapienza, Italia.

¹ A questo proposito, Carl Schmitt parlò della necessità di "superamento e [...] rimozione della mentalità e della concezione spaziosofica che divenne dominante nel XIX secolo e che ancora oggi determina l'apparato concettuale della giurisprudenza, rappresentando, dal punto di vista della politica mondiale, il corrispettivo dell'universalismo estraneo alla terra [...]" (Schmitt, 2015, p. 186).

trovare un minimo comun denominatore spaziale nel centro dell'Europa, attesa la scarsità di confini "naturali" da portare a sostegno. Ciò spiega una certa sensibilità tra alcuni intellettuali tedeschi dell'epoca per le elaborazioni sullo spazio politico, che dovevano farsi necessariamente più astratte e complesse (Consolati, 2022). Da una condizione politicamente precaria si alimentava un senso di vulnerabilità che andò ben oltre la fase istitutiva dello Stato tedesco unitario (Hintze, 1915, p. 24), ulteriormente alimentata dalla sconfitta subita nella prima guerra mondiale (Murphy, 1997).

In questa temperie politico-culturale emergono le figure di Friedrich Ratzel e Carl Schmitt, entrambi tedeschi, pienamente operativi o comunque vissuti dopo l'unificazione del Reich guglielmino e attenti alla riflessione spaziale. Ci sono state e tuttora persistono incomprensioni su entrambi, dove in generale il pregiudizio sembra più credibile di una reale problematizzazione (cfr. *infra*, secondo paragrafo). Ratzel ebbe il merito di condensare e sistematizzare con originalità una serie di riflessioni sullo spazio che si conducevano all'epoca in Germania, dandogli la veste di una disciplina coesa, con problemi di ricerca suoi autonomi e chiavi di lettura specifiche (Farinelli, 1992). Il termine di paragone, Schmitt, permette di riconnettere tradizioni di studio differenti in un filone intellettuale più ampio, dato che ragionò sullo spazio politico da filosofo e da giurista.

Al di là delle innegabili differenze, che non mancheremo di sottolineare (cfr. *infra*, quinto paragrafo), Ratzel e Schmitt condividono la ricerca di una forza che preceda le istituzioni e le giustifichi, nell'idea che gli ordinamenti si formino in rispondenza a un impulso vitale (Chiantera-Stutte, 2023, pp. 32-37). Sono quindi in cerca di una misura dei fenomeni politici che guardi alle concrete dinamiche di potere e che nelle stesse parole di Schmitt parta dall'atto di occupazione di un territorio per spiegare le forme dell'ordinamento (Schmitt, 1991, p. 23-29).

Autori come Schmitt e Ratzel hanno la capacità, in forza della costante instabilità dell'ordine politico tedesco, di essere maggiormente sensibili ai limiti della politica moderna e alle sue pretese di giustificare il radicamento dello Stato sul solo diritto positivo. La ricerca di una riflessione più ampia sul politico ci chiama ancora oggi, allo scopo di recuperare la molteplicità della territorialità, prima e al di là dello spazio vuoto della politica moderna (Turco, 2015).

Lo scopo del saggio sarà dimostrare che accostando due autori così diversi, ma uniti dalla ricerca sullo spazio, sia possibile arricchire la nostra consapevolezza su concetti centrali della riflessione geopolitica in termini ancora oggi propositivi. In particolare sul concetto di posizione, rilevante nella teoria schmittiana del *nomos* della terra² (cfr. *infra*, quarto paragrafo), così come nella *Politische Geographie*, uno dei capolavori di Ratzel (1903).

² Nel corso della trattazione si farà riferimento a *Il nomos della terra* per indicare l'opera di Schmitt, mentre con la teoria del "nomos della terra" faremo riferimento a una specifica

L'indagine metterà in luce tre caratteristiche costitutive della posizione sia per Schmitt che per Ratzel: fatto, differenza e relazione³. In sintesi, evidenzieremo che per entrambi la posizione è un fatto (che sia azione politica o proprietà territoriale sedimentata) da cui si genera uno spazio differenziato che assume significato solo in relazione ad altri spazi. In altre parole, la posizione è un'attività di differenziazione e riconnessione costante nello spazio (cfr. *infra*, terzo paragrafo).

È particolarmente importante che questa schematizzazione del concetto di posizione, data dal rapporto tra fatto, differenza e relazione, non permetta soltanto di avvicinare Schmitt e Ratzel, ma anche di confrontarsi con più distacco con il complesso dell'opera di questi grandi studiosi. L'astrazione di un concetto dal contesto di riferimento, sebbene sia una operazione delicata, ci consente di estrarre singoli elementi dalle opere che esaminiamo, senza per questo dover abbracciare nel loro complesso il pensiero di uno dei due o di entrambi.

Dal punto di vista terminologico, il confronto avviene a partire da due parole tedesche diverse, che però crediamo di poter riportare allo stesso concetto e quindi poter tradurre allo stesso modo. Ratzel dice posizione con *Lage*, mentre il termine corrispondente in Schmitt, *Ortung*, viene generalmente tradotto con "localizzazione" (ad esempio in Schmitt, 1991 e 2015).

Nell'uso che ne fanno i due autori, nessuna delle due espressioni si limita alla topografia, bensì rinviano entrambe tanto allo spazio materiale che a quello politico, sebbene con accenti differenti (cfr. *infra*, terzo paragrafo). Per questo ordine di ragioni c'è chi ha trovato limitato tradurre *Ortung* con "localizzazione" e quindi vi aggiunge un secondo significato, "orientamento" (Zarmanian, 2011; Galli, 2022, p. 326). "Localizzazione" indica più che altro un punto nello spazio geometrico, mentre "orientamento" rende conto che *Ortung* è l'atto di appropriazione della terra, un'azione politica nello spazio. Quest'ultima traduzione esprime bene la politicità intrinseca a *Ortung*, ma non suggerisce l'aspetto territoriale del concetto, a cui pure Schmitt non rinuncia sin dalle prime battute de *Il nomos della terra* (Schmitt, 1991, p. 19-20). Proponiamo allora di rendere *Ortung* con "posizione", che in senso ratzeliano riesce a condensare la duplicità politico-materiale dello spazio in un'unica espressione. Ribadiamo che queste proposte di traduzione hanno come solo ambito semantico la produzione ratzeliana e schmittiana e sono conseguenti al processo interpretativo che svolgeremo nelle prossime pagine.

situazione del *nomos*, oggetto centrale delle attenzioni di Schmitt perché spiega l'ordine spaziale proprio alla modernità europea.

³ Utilizziamo "fatto" come concetto funzionale a comparare la riflessione schmittiana con quella ratzeliana. La fattualità in Schmitt è la concretezza del politico, l'azione che genera l'ordinamento (Galli, 2001, 117-121). In Ratzel, la fattualità è la vita animata in senso naturalistico, che precede le istituzioni sociali e statuali (Chiantera-Stutte, 2018). "Fatto" è sintetizzabile per entrambi come il primato della vita sulla forma delle istituzioni, un dato che sfugge a qualunque tentativo di ingabbiamento formale (Chiantera-Stutte, 2023, pp. 32-37). L'accento sul movimento della vita in Ratzel e sull'azione in Schmitt permette oltretutto di classificare la fattualità come un genere dinamico, altro dalla stasi delle istituzioni.

Dal punto di vista metodologico dovremo affrontare diversi registri argomentativi, di Schmitt, che parla di posizione all'interno della proposta teorica del *nomos*, e di Ratzel, che invece procede per definizioni metodologico-sistematiche. Supereremo questo scalino dimostrativo equiparando le rispettive esperienze in una comparazione di taglio sia teorico che metodologico. Successivamente, soppeseremo differenze e convergenze.

In ultimo, ricordiamo che l'obiettivo non è invitare a ripetere un già visto appartenente a una situazione lontana da noi, ma fare i conti per davvero con un passato che conosciamo ancora poco, e che proprio per questo, parafrasando liberamente Emmanuel Levinas, non siamo liberi di dimenticare (Levinas, 2004, p. 273).

2. *Una voragine epistemica: Ratzel positivista ambiguo vs Schmitt giurista?*

Per rendere confrontabili le esperienze di ricerca di due autori che usano linguaggi così differenti sono necessarie alcune premesse. Ratzel è comparabile a Schmitt solo se si accetta una lettura che distanzi il primo dal positivismo, dato che il giurista tedesco fece della critica alla corrente di Herbert Spencer uno dei suoi punti saldi. D'altro canto, dobbiamo inquadrare il pensiero schmittiano da un punto di vista geografico, altrimenti non avrebbe senso parlare di posizione.

L'opera di Friedrich Ratzel è soggetta a ripensamento dalla fine del Novecento. Le critiche tradizionali, che la rubricavano nel positivismo e nel determinismo ambientale, avevano preso piede negli infuocati dibattiti tra le due guerre mondiali (Febvre, 1922, pp. 21-73), per poi cristallizzarsi fino agli anni Ottanta. L'avvento della geografia critica e dei suoi strumenti metodologici innovativi, nonché l'evaporazione della cappa ideologica legata al bipolarismo, hanno dato una scossa. Nonostante questo, permane un giudizio ambiguo, che nella migliore delle ipotesi vede Ratzel a metà tra filoni diversi (Peet, 1985, pp. 316-317; Korinman, 1990), se non proprio un determinista (Livingstone, 1993, p. 197; Schultz, 1998) o comunque un positivista (Capel, 1987, pp. 167-177). Esiste, al contrario, una letteratura che avvalorava l'ipotesi di una lettura post-positivistica di Ratzel attraverso una certissima ricostruzione testuale (Hunter, 1983; Stogiannos, 2019), che lo inserisce nel più ampio affresco della geografia ottocentesca (Farinelli, 2000) o comunque ne sancisce l'irrimediabile distacco dal determinismo ambientale (Natter, 2005; Verne, 2017; Consolati, 2019). Seguendo questo percorso si aggiunga che i concetti di totalità, parte e organizzazione sono affrontati da Ratzel secondo un canone finalistico, per cui la totalità è superiore alla somma delle parti e l'organismo dotato di una organizzazione autonoma. Tutti concetti estranei al meccanicismo, dunque anche al positivismo (Marconi, 2021)⁴.

⁴ La critica generale che Schmitt farà al principio di causa efficiente, fondamento epistemologico del positivismo, è del tutto coerente con un'interpretazione del pensiero ratzeliano come basato sulla causa finale (Schmitt, 1991, p. 61).

Nell'impostazione finalistica l'autonomia dell'organismo comporta che la relazione tra le parti non sia determinabile aprioristicamente, un punto che ci permetterà di dare una luce diversa alle peculiarità della *Lage* (posizione) ratzeliana, basata proprio sul concetto di relazione.

Se Ratzel ha ampliato il numero dei suoi lettori negli ultimi decenni⁵, ancora di più lo Schmitt che si interessa allo spazio. Il dibattito ha preso quota nel mondo anglosassone nel XXI secolo (tra i geografi Elden, 2010; Legg 2011; Meyer *et alii*, 2012; Minca, Rowan, 2016; tra gli studiosi di relazioni internazionali si vedano Odysseos, Petito, 2007; Hooker, 2009), soprattutto grazie alla traduzione in inglese de *Il nomos della terra* nel 2003.

Secondo Elden il ragionamento di Schmitt sul territorio è minimo: un'area delimitata controllata da un gruppo (Elden, 2010, p. 22). Elden circo-scrive l'analisi della spazialità schmittiana al fatto politico dell'occupazione di terra, senza problematizzarne ulteriormente la ricchezza teoretica, ad esempio proprio sul carattere relazionale di questi spazi occupati, come ad esempio fa Hooker (2009, p. 74). Il lavoro di Minca e Rowan offre invece una lettura complessiva della spazialità nell'opera schmittiana. Mette in luce che il concetto di politico è relazionale e la lotta che lo costituisce produce la distinzione dentro/fuori tra amico e nemico, dunque genera uno spazio diviso (Minca, Rowan, 2016, p. 88). La divisione si riproduce a più scale, tra terra e mare così come tra chi sta dentro e fuori dallo Stato. La lettura del *nomos* come relazione e differenziazione (Zarmanian, 2011, p. 294; Minca, Rowan, 2016, p. 214) ci sarà utile per chiarire il funzionamento del concetto di posizione.

Nella geografia italiana, l'interesse di Floriana Galluccio (2002) ha percorso i tempi della riscoperta da parte della geografia anglosassone, potendosi giovare di una tradizione di studi filosofica e politologica sul tema di spessore⁶. Galluccio auspica una riaffermazione del discorso sul politico in geografia a partire dall'atto schmittiano di appropriazione che genera spazio politico e impedisce fughe astratte negli universalismi della tecnica e del capitale. Una prospettiva positiva su Schmitt che è funzionale alla rivincita

⁵Tra le diverse iniziative, non si può non ricordare il grande convegno tenutosi a Trieste nel 1997 (Antonsich *et alii*, 2001) e tre anni di incontri seminariali organizzati presso Villa Vigoni tra il 2019 e il 2022 (Jureit, Chiantera-Stutte, 2021).

⁶Il durevole interesse nei confronti del pensiero schmittiano caratterizza lo spazio culturale italiano da decenni rispetto ad altri contesti. È una vera e propria posizione, che consente a chi la vive un accesso facilitato a persone e pubblicazioni dedicate al tema, dunque anche possibilità di sviluppare rapidamente una sensibilità acuta. Non è un caso che nel dibattito attivatosi nell'anglosfera alcuni dei lavori migliori dedicati al pensiero schmittiano, tanto nel campo della geografia quanto delle relazioni internazionali, siano stati fatti da italiani (Claudio Minca e Fabio Petito). È altrettanto significativo, però, che nella geografia italiana uno studio anticipatore come quello di Floriana Galluccio (2002) non sia poi stato ripreso. Un peccato anche per la perdita di diversità culturale, dato che rispetto alla successiva produzione geografica in lingua inglese Galluccio adotta una linea di lettura differente ed originale. Ciò potrebbe essere il segno della scarsa dimestichezza della geografia italiana sia con i temi che riguardano lo spazio politico sia con la riflessione teorica proveniente da altre discipline. I vantaggi della posizione, in questo caso, sembrano non essere stati attivati.

del politico, su cui invece la geopolitica critica si è mostrata scettica (Elden, 2010; Minca, Rowan, 2016).

Complessivamente, nonostante la ricchezza di contributi che Schmitt può portare al dibattito geografico, la sua ricezione rimane ancora problematica soprattutto per via del rapporto del giurista col nazionalsocialismo. Un problema che qui non possiamo approfondire ma che è stato altrove opportunamente discusso per sviluppare consapevolezza sulla relazione tra gli strumenti concettuali conati da Schmitt e il suo tempo (Minca, Rowan, 2016, pp. 129-152).

A partire da queste premesse, che garantiscono un piano comune di dialogo, possiamo mettere in comparazione i materiali dei due autori.

3. Posizione e potere in chiave epistemologica

Se Schmitt sviluppò un grande interesse per lo spazio, altrettanto non si può dire verso la geografia. La sua idea della disciplina è perlopiù negativa, ridotta a un sapere positivisticò, tecnico-matematico e neutrale. La geografia positivista è l'espressione strumentale dello spazio vuoto prodotto dalla rivoluzione spaziale moderna e del suo specifico concetto di posizione, che si limita a localizzare nello spazio gli oggetti della percezione sensibile attraverso la precisione matematica. La «pura geografia» (Schmitt, 1991, p. 84) non ha coscienza dello spazio, che in realtà è costitutivamente politico. Si pensi ad esempio al meridiano, che nasce sulla base di una visione del mondo come posto in una griglia (visione da spazio vuoto), ma che poi si presta a usi politici quando si deve definire il meridiano iniziale, che passa da Greenwich perché localizzato nel territorio della potenza egemone del momento, la Gran Bretagna (Schmitt, 1991, p. 85).

Schmitt sancisce il distacco dalla geografia con una precisazione che sa di condanna: «I giuristi non hanno appreso la loro conoscenza di cose e di territori, di realtà e di territorialità, dai geografi» (Schmitt, 1991, p. 14). Nonostante un quadro apparentemente sconcertante non è il caso di desistere, dato che Schmitt salva dall'accusa di positivismo e a-politicità, sebbene non senza ripensamenti, proprio Ratzel, che col vitalismo gli aveva permesso di mettere in discussione gli approcci oggettivisticò e neutrali al sapere (Chiantera-Stutte, 2023, p. 37). Ecco perché nel 1941, al momento di dover definire il grande spazio Schmitt ricorre a Ratzel, che aveva capito che la «grandezza» dello spazio doveva essere interpretata come una categoria politica e non quantitativa (Schmitt, 2015, p. 179). Schmitt faceva riferimento al tentativo ratzeliano (in *Der Lebensraum*, Ratzel, 1901, p. 114) di superare l'idea di spazio vuoto con uno spazio qualificato politicamente dal controllo che viene esercitato su di esso: «il controllo dello spazio è il contrassegno di ogni forma di vita» (Schmitt, 2015, p. 183)⁷.

⁷Tuttavia, pochi anni più tardi, Schmitt non prenderà più come riferimento paradigmatico del pensiero geografico Ratzel, bensì Halford John Mackinder. Sembra occorso un ripensamento, dal momento che ora vengono imputati a Ratzel gli stessi limiti già rinfacciati

Per discutere il ruolo che hanno in Schmitt i tre elementi che compongono il concetto di posizione: fatto, relazione e differenza, dobbiamo introdurre la teoria del *nomos*, definibile come unità fondamentale di ordinamento e posizione (*Ordnung* e *Ortung*), l'ordine politico-spaziale proprio a un determinato luogo in una determinata epoca.

La posizione (*Ortung*) è un fatto politico, ovvero l'occupazione di terra (libera o a danno di un precedente occupante), la fondazione di città e colonie, così come la spartizione e ripartizione del territorio. La posizione è l'atto primordiale che istituisce l'ordinamento, per cui ogni atto successivo ne sarà condizionato (Schmitt, 1991, p. 23): «l'occupazione di terra precede anche l'ordinamento che deriva da essa non solo logicamente, ma anche storicamente. Essa contiene in sé l'ordinamento iniziale dello spazio, l'origine di ogni ulteriore ordinamento concreto e di ogni ulteriore diritto» (Schmitt, 1991, pp. 27-28).

La posizione, tuttavia, precede l'ordinamento anche perché incamera una misura ambientale, intrinseca all'elemento terricolo su cui l'ordinamento si fonda. La terra è una misura ontologica che l'uomo deve seguire se vuole raccogliere il frutto del suo lavoro, ovvero il raccolto agricolo. A questo si aggiunga che solo la terra, a differenza del mare, può essere suddivisa sulla base di linee definite, elemento strutturale e imprescindibile per qualunque ordinamento (Schmitt, 1991, pp. 19-20).

Da quanto precede possiamo apprezzare e definire il ruolo della fattualità in Schmitt, primo elemento della triade che compone il concetto di posizione: è situazione in atto, evento che produce spazio politico, grazie a cui gli ordinamenti «[...] non sono più meramente iscritti in un dato spazio vuoto» (Schmitt, 2015, p. 184)⁸.

Differenza e relazione sono attributi politico-spaziali della posizione che si ricavano, in Schmitt, proprio da questa combinazione fattuale di occupazione e misura ambientale. La presa di possesso (*Ortung*) crea spazio politico con un taglio che separa l'interno dall'esterno, dunque genera costitutivamente differenza. Si stabiliscono così i presupposti per la distinzione spaziale fondamentale tra dentro e fuori rispetto al territorio del gruppo (Schmitt, 1991, p. 23). L'esito è che il *nomos* è «un atto concreto di differenziazione» (Galli, 2022,

alla geografia positivista (Schmitt, 1991, p. 83). Dal momento che nella trattazione scompare anche Haushofer, il tutto sembra imputabile ai silenzi che tatticamente Schmitt osserverà dopo la guerra per evitare problemi politici (Minca, Rowan, 2016, p. 212), piuttosto che da un effettivo ripensamento. Sulla questione si interroga, dal punto di vista concettuale, anche Galluccio (2002, pp. 262-266).

⁸ Su questo filone, Schmitt riprende dall'antropologo Viktor von Weizsäcker l'idea che il movimento non sia iscritto nello spazio, ma dal movimento stesso si generi un ordinamento spaziale e temporale (Schmitt, 2015, p. 184). Le idee ratzeliane sul diffusionismo, sebbene con linguaggio differente, andavano in una direzione simile (Marconi, 2021): il movimento comporta sempre un'occupazione di spazio (Ratzel, 1902, p. 572; Ratzel, 1903, pp. 70-72). Si afferma così una visione organicista del mondo, in cui lo spazio si ordina grazie alla relazione, concetto rilevante tanto in Weizsäcker quanto in Ratzel: «[...] è lo spazio a essere nel mondo e in relazione al mondo» (Schmitt, 2015, p. 184).

p. 326), che qualifica spazialmente l'ordinamento in quanto rappresenta la divisione originaria da ciò che è altro (Minca, Rowan, 2016, p. 213). La differenza genera anche una relazione, che diventa costitutiva nella logica amico-nemico, ma anche per comprendere come si costituisce un ordine spaziale. Approfondiremo quest'ultimo aspetto quando discuteremo la teoria del *nomos* della terra (cfr. *infra*, quarto paragrafo).

In Ratzel lo schema di funzionamento del concetto di posizione è lo stesso, sebbene sia maggiormente articolato. Il fatto, esattamente come in Schmitt, si presenta come un misto di elementi politici e ambientali. Oltre al movimento-azione, su cui abbiamo brevemente già detto (cfr. *supra*, nota otto), è rilevante il ruolo delle proprietà territoriali, ovvero tutti quegli elementi ambientali o antropici che si sedimentano nel territorio e contribuiscono a caratterizzare i luoghi rendendoli differenti tra loro. La posizione è così anche differenziazione nello spazio, ovvero luoghi resi differenti da proprietà altrettanto diverse, tra cui potranno generarsi relazioni in grado di connetterli tra loro.

L'aspetto meno sviluppato da Schmitt, la relazione, ci permette di andare al nucleo della proposta ratzeliana. Il geografo muove dalla esplicita volontà di superare una visione meramente topografica dello spazio, tanto che «[...] la posizione rappresenta una RELAZIONE VIVENTE» che «va ben oltre le risposte topografiche alla domanda DOVE» proprio grazie alla relazione, che fa partecipe il singolo luogo di un territorio molto più ampio, dove ogni punto della terra recepisce e irradia influenze attraverso le sue «relazioni di posizione» (Ratzel, 1903, p. 260)⁹.

La relazione è centrale nello studio geografico perché parte dell'identità di ogni fenomeno, infatti «ogni cosa è qualcosa in sé stessa ma questo significa molto di più in connessione con l'altra, e le altre guadagnano sempre molto tramite questa connessione» (Ratzel, 1900, p. 24). Se la relazione ci permette di studiare, in definitiva, la natura stessa dei fenomeni allora possiamo affermare che per la geografia un fatto è rilevante solo in connessione con altri fatti (Ratzel, 1900, pp. 23-24)¹⁰. Conclusione coerente con l'organicismo ratzeliano: «Se perdiamo facilmente di vista la totalità a causa della nostra preoccupazione per i dettagli diventa ancora più necessario mettere in relazione l'individuo con l'insieme» (Ratzel, 1900, p. 24).

Possiamo allora definire la posizione come «la proprietà di un luogo o di un paese rispetto ad altri» (Ratzel, 1903, p. 260), così che «non è la *posizione specifica* tra l'Elba e l'Oder ad aver reso grande il Brandeburgo, ma il fatto che qui si incontrano le foci naturali della Germania nord-orientale: ogni posizione indica un'appartenenza a qualcosa che va oltre» (Ratzel, 1900, p. 24). Ciò significa che nessuna posizione, in quanto caratteristica propria di un

⁹Tutte le traduzioni dal tedesco presenti in questo lavoro sono a cura dell'autore.

¹⁰È esempio di questa sensibilità ratzeliana il suggerimento didattico di creare sulle lavagne rappresentazioni dove indicare i paesi con le semplici iniziali (Ratzel, 1900, p. 26). L'aspetto topografico perde così consistenza a favore della qualità dei rapporti politici.

luogo, può essere valutata singolarmente, ma sempre rispetto ad altri luoghi: al succo, è una caratteristica locale in relazione. Ancora, non è importante la posizione topografica della Grecia nella penisola balcanica o nel Mediterraneo, ma «la sua *posizione* sul globo rispetto ai continenti e ai mari» (Ratzel, 1900, p. 21), che ce la fanno apprezzare come ponte politico, culturale ed economico tra Europa e Asia.

In definitiva, la posizione connette (relazione) luoghi tra loro resi differenti (differenza) da una situazione o da determinate proprietà territoriali (fatto); è una attività di categorizzazione e sistematizzazione dello spazio:

[...] la posizione geografica è una fonte inesauribile da cui le relazioni di un luogo con altri luoghi fluiscono come ruscelli, creando connessioni tra i singoli luoghi. La posizione geografica crea un centro per ogni gruppo di fatti geografici, attorno al quale si dispongono liberamente i singoli fatti e uniscono i gruppi tra loro [Ratzel, 1900, p. 27].

4. *La posizione come strumento di indagine polivalente*

Secondo Ratzel la posizione di un luogo è caratterizzata da una molteplicità di fatti, espressione della situazione o delle proprietà territoriali che vi si sono sedimentate nel tempo, dove ciascun fatto stabilisce una relazione di posizione con altri luoghi: «se la discussione di una posizione geografica può dare una piccola chiara presentazione, deve riguardare le molte relazioni di posizione che ogni località possiede. Queste devono essere scelte e classificate da questa posizione» (Ratzel, 1900, p. 21).

Lo scopo di Ratzel era costruire un metodo scientifico comparativo che evidenziasse il rapporto costante tra un fatto territoriale e determinati luoghi, così da individuare una tipologia localizzativa (Ratzel, 1914, pp. 91 e 97, in generale). Sulla base delle diverse tipologie di posizione sarebbe poi stato possibile stabilire una classificazione (Ratzel, 1900, p. 21)¹¹. Riportiamo alcuni esempi, selezionati perché particolarmente significativi per studiare lo spazio politico:

1. Tra le posizioni che mettono in evidenza il valore dello spazio materiale, Ratzel segnala, tra le altre, la *posizione generale*, che possiede le caratteristiche più importanti di una grande area (Ratzel, 1906, p. 451), come ad esempio l'area atlantica o mediterranea, con i loro condizionamenti climatici e ambientali. Ma per altro verso si pensi anche alla Grecia, che mantiene costantemente il suo ruolo di ponte tra Europa e Asia (Ratzel, 1900, p. 21).

¹¹ Sebbene questo aspetto metodologico non sia distante dal positivismo imperante a fine XIX secolo, in realtà va letto alla luce del finalismo ratzeliano. I viventi sono autonomi nei loro movimenti, non rispondono alle leggi meccaniche di causa-effetto, dunque influenzeranno le relazioni di posizione in modo imprevedibile (Marconi, 2021).

In generale, ogni relazione di posizione ha una dimensione materiale, ad esempio la distanza incide sulle percezioni che un paese ha di un altro, oppure pesa sulla geografia dei trasporti e sulla capacità di proiettare la propria presenza (Ratzel, 1903, p. 272). La posizione, tuttavia, non si limita all'aspetto materiale (Ratzel, 1900, p. 25), tanto che si acquisisce spazio perché si ha una buona posizione, e non viceversa (Ratzel, 1903, p. 272).

2. Esistono poi *posizioni indipendenti* che consentono uno sviluppo politico autonomo, come ad esempio le isole, oppure *posizioni dipendenti*, come quei paesi che non hanno divisioni naturali da altri paesi. Seguendo i dettami del diffusionismo, se un'entità politica vuole svilupparsi liberamente deve essere in grado di separarsi spazialmente dalle altre (Ratzel, 1903, pp. 263-265).
3. Ci sono poi le *posizioni condizionate dai rapporti tra i continenti*. Ad esempio, le Americhe possono separarsi maggiormente dalla politica internazionale rispetto a quanto può fare l'Europa, che invece non può disinteressarsi dell'Asia, dal momento che è una sua propaggine (Ratzel, 1903, pp. 291-292).
4. Ben diversa la questione per le posizioni che dipendono da proprietà politiche. Il *centro politico* di un paese, ad esempio, è «tanto lontano da uno puramente geografico quanto la vita lo è dalla rigidità cristallina. [...] Costantinopoli non è certo al centro dell'Impero turco, ma si trova al centro di tre bacini attorno ai quali si organizza il potere della Turchia: Egeo, Bosforo, Mar Nero» (Ratzel, 1903, p. 314).
5. La posizione esprime anche una *relazione col vicinato*, tanto che la storia di un paese è allo stesso tempo parte della storia dei suoi vicini (Ratzel, 1903, p. 318). Basti pensare alle relazioni di prossimità tra cinesi, coreani e giapponesi nel Mar del Giappone, dove proprio per questo si sono sviluppate delle civiltà similari (Ratzel, 1914, p. 210). Ratzel si interroga anche sulle tipologie di vicinato: con vicini potenti, con stati piccoli o addirittura con un solo vicino, come nel caso del Portogallo con la Spagna (Ratzel, 1903, p. 321). Anche le alleanze possono produrre relazioni di posizione, sebbene contingenti, basti pensare alle alleanze che circondano un avversario, come Francia e Russia contro la Germania (Ratzel, 1903, pp. 323-324).
6. Le contingenze politiche incidono sulle relazioni di posizione anche per la *diversificazione del vicinato*. A seconda della situazione, a uno Stato può convenire avere stati deboli ai propri confini oppure uno solo relativamente più forte. In base a quanto sia diversificato il vicinato, muta anche la situazione dello Stato in considerazione: «non è strategico lavorare ciecamente per la rovina del proprio vicino, ma riconoscere e sfruttare i momenti storici per la sua conservazione o distruzione» (Ratzel, 1903, p. 327).
7. Ratzel dedica particolare attenzione alle *posizioni centrali*, il cui vantaggio dipende dalla forza relativa del paese in considerazione. Se il paese è forte può sfruttare la posizione centrale, altrimenti la subisce (Ratzel, 1903, p. 312). Difficile non pensare alla Germania.

8. Esistono poi le *posizioni soglia*, punti di accesso privilegiati ad altri territori (Ratzel, 1903, pp. 329-330). Ad esempio, l'Inghilterra è una posizione soglia nei confronti dell'Europa, così come la Polonia lo è per la Russia.
9. Infine, le *zone di posizione* (Ratzel, 1903, p. 280), a cui appartengono gruppi di stati o vasti territori sulla base di caratteristiche dominanti particolarmente rilevanti, come ad esempio l'affaccio su un mare interno o la posizione al centro di un continente. Si possono aggiungere gli stati apparentati da caratteristiche antropiche comuni (Ratzel, 1903, pp. 318-319), come l'appartenenza a gruppi etnici e religiosi (Ratzel, 1903, p. 260).

Se Ratzel costruisce un elenco tipologico, Schmitt invece usa la posizione per far funzionare la teoria del *nomos* della terra. Quello che Ratzel esplicita dal punto di vista metodologico, in Schmitt è direttamente in opera. La spiegazione parte dall'epoca moderna (XVI-XIX secolo), quando lo spazio globale si strutturò per la prima volta in un unico spazio politico, organizzato secondo una precisa gerarchia che differenziava le diverse aree del pianeta. Al centro l'Europa, che godeva di una posizione di vantaggio che le permetteva di diminuire la portata dei contrasti interni fino alla scomparsa della criminalizzazione del nemico, tipica della precedente epoca delle guerre di religione. La situazione moderna era resa possibile da due eventi/posizioni concomitanti: l'esistenza di un mare libero e la scoperta di una terra liberamente appropriabile, le colonie. La nascita di un ordine marittimo contrapposto a quello terrestre fece sì che si creasse una potenza marittima come la Gran Bretagna, chiaramente differente rispetto a quella terrestre e che aveva interesse ad avere accesso libero al continente per commerciare i propri beni; dunque, era interessata a che non si creasse una potenza egemone e quindi contribuiva alla politica di equilibrio tra le potenze europee. A questo si aggiunga che la scoperta delle Americhe aveva aperto uno spazio enorme alle potenze coloniali europee, che ora avevano a disposizione un nuovo mondo dove scaricare le tensioni interne e concentrare la propria spinta allo sviluppo (Schmitt, 1991, pp. 163-224; Schmitt, 2006)¹².

Schmitt non intendeva dire che la creazione dello Stato moderno era frutto di circostanze, quanto piuttosto che senza le circostanze sopra riportate non si sarebbe formato e rafforzato¹³. Le dottrine sullo Stato di diritto, così come la divisione dei poteri, il riconoscimento tra Stati come eguali, ecco, tutte queste innovazioni tipiche della modernità ebbero successo solo grazie a questa particolare situazione geopolitica.

¹² La differenziazione spaziale insita nel *nomos* della terra è più articolata, ma qui la riduciamo all'osso per economia di trattazione. Per uno sguardo completo si veda Schmitt (1991, p. 264).

¹³ A questo proposito, Minca e Rowan rendono lo stesso concetto parlando di "situazione" (Minca, Rowan, 2016, pp. 88-89).

Bastano pochi elementi per evidenziare la vicinanza tra il concetto ratzeliano di posizione e la teoria schmittiana del *nomos* della terra. Se per il geografo la posizione è la relazione che un luogo intrattiene con altri luoghi per via di una determinata situazione o piuttosto di una certa proprietà che li differenzia tra loro, qualcosa di simile vale anche nel *nomos* della terra. Terra, mare e colonie sono dotate ciascuna di una proprietà (politica) che le rende peculiari, ovvero differenti: lo spazio appropriabile delle colonie, ovvero le Americhe; lo spazio libero del mare e infine lo spazio statualmente organizzato della terra, in Europa. Le proprietà sono riferibili a luoghi determinati, localizzati, altrimenti verrebbe meno l'aspetto topografico della posizione: la terra, ossia l'equilibrio inter-statale, esiste solo in Europa; il mare libero è tale solo sul mare; le terre liberamente appropriabili sono quelle di nuova scoperta, ossia le Americhe. Anche la materialità dell'elemento impone una sua misura, per cui il mare non è appropriabile, a differenza della terra. Ciascuna di queste proprietà prende però senso solo nella relazione reciproca; nessuna potrebbe esistere singolarmente senza l'altra, e solo coralmemente danno vita al *nomos* della terra in quanto situazione geopolitica della modernità europea.

Nonostante i dinieghi di Schmitt (1991, p. 14), la teoria del *nomos* è una teoria geopolitica¹⁴. Infatti, non solo il sistema schmittiano si fonda sulla differenziazione dello spazio politico globale, ma anche su una determinata relazione tra le parti di questo spazio. Differenziazione e relazione sono categorie della riflessione geopolitica che danno luogo alla situazione in cui consiste il *nomos* della terra.

5. Lage e Ortung: prospettive integrabili ma non sovrapponibili

I meccanismi con cui la posizione produce spazio politico in Schmitt e Ratzel presentano somiglianze strutturali, ma anche significative differenze. La prospettiva della *Ortung* schmittiana è integrabile con la *Lage* ratzeliana per modalità di funzionamento, articolabile come fatto-differenza-relazione, ma non sovrapponibile. In Schmitt c'è un primato del politico che invece in Ratzel è soltanto compresente, così come il geografo si focalizza sulle proprietà territoriali che invece il giurista considera solo in seconda battuta. Cerchiamo di analizzare somiglianze e differenze nel dettaglio:

1. Sia Ratzel che Schmitt riconoscono un ruolo prioritario alla fattualità. Il fatto ha carattere fondativo della realtà politica, sebbene non sia imputabile a un soggetto specifico. I due studiosi concordano che il fatto presenti un'ambivalenza costitutiva di azione politica e sedimentazione territoriale. Schmitt prende una piega più legata all'azione,

¹⁴ Carlo Galli la definisce, insieme alla teoria del partigiano, "complicazioni genealogiche della geopolitica" (Galli, 2008, p. 131).

mentre Ratzel al sedimento, sebbene nessuno dei due faccia a meno dell'altro aspetto.

In Schmitt il fatto è principalmente azione, presa di possesso che caratterizza la posizione in senso agente, produce spazio politico e "taglia" l'ordine dal disordine, ridefinendo ogni volta i rapporti di amicizia e inimicizia (Galli, 2001, pp. 118-121). Rimane un pertugio per le proprietà ambientali del luogo in cui si svolge l'azione e che condizionano la decisione politica. Lo spazio è una possibilità attivata dall'azione, una forza che vincola l'azione stessa (Galli, 2022, p. 323).

In Ratzel, come in Schmitt, il fatto da una parte è azione, in quanto movimento che consente l'occupazione di spazio; solo che a ciò si aggiunge con più decisione la forza fattuale di tutte quelle proprietà territoriali che caratterizzano lo spazio nel lungo periodo, sia ambientali sia antropiche.

2. In Schmitt, la differenza nasce principalmente da un fatto (politico): i luoghi si differenziano tra loro sulla base delle diverse modalità con cui se ne è preso possesso, così come lo spazio comunitario si differenzia tra chi sta dentro e chi sta fuori (Schmitt, 1991, p. 24; sull'importanza di questo punto si veda Minca, Rowan, 2016, pp. 88-92). Per Ratzel la differenza è frutto più che altro delle proprietà dello spazio, indipendentemente che siano legate all'attività antropica o siano dotazioni naturali.
3. La relazione accompagna la differenza nel concetto di posizione, ed è presente tanto in Schmitt che in Ratzel, sebbene solo il secondo ne discuta apertamente. In Schmitt, si prenda innanzitutto in considerazione la relazione amico-nemico, ma anche il *nomos* della terra in quanto «*rapporto* determinato tra terraferma e mare libero» (Schmitt, 1991, p. 28, in corsivo nel testo). Questo rapporto è una relazione tra determinate proprietà degli spazi politici che caratterizzano i relativi ordinamenti spaziali. Si può quindi sostenere che la posizione sia basata sulla relazione anche in Schmitt (Minca, Rowan, 2016, pp. 88-92; Hooker, 2009, p. 74).
4. La posizione è un fatto pre-istituzionale sia per Schmitt che per Ratzel, in polemica con l'astratto arbitrio della legge. L'obiettivo comune è sfuggire alla stasi delle strutture positivistiche, per andare alla ricerca della vita, che però per Schmitt ha un contenuto più squisitamente conflittuale, politico, rispetto a Ratzel.
5. Il differente peso che Schmitt e Ratzel danno al fatto come azione o come sedimento incide anche sul criterio per selezionare le relazioni più significative tra le molteplici che interessano ogni posizione, quindi su ciò che dà fisionomia politica ai luoghi. Ratzel sceglie le relazioni che consentono una maggiore connessione tra l'umanità e lo spazio, così da potenziare le possibilità di sopravvivenza della comunità, innanzitutto con il lavoro sul suolo. Schmitt, invece, pone a fondamento dell'ordinamento l'appropriazione di terra e la relativa decisione sull'amico e sul nemico, che va oltre il concetto di

sopravvivenza per rispondere alla complessità del politico, pur senza essere un mero atto volontario.

6. Conclusioni

Ratzel e Schmitt si ritrovano nel funzionamento del concetto di posizione, una idea di spazio più sofisticata del semplice ambiente materiale, fatta di azione e sedimenti territoriali, differenze e relazioni. Forme che lo spazio assume nei rapporti politici e non riducibili a semplici meccanismi di causa-effetto. Ciò non toglie che ci siano anche innegabili differenze, che si condensano nel primato schmittiano del politico, della decisione che esclude, di contro alle sedimentazioni territoriali ratzeliane.

La finalità dello studio, comunque sia, non è stabilire una appartenenza comune tra i due autori, quanto piuttosto mettere in evidenza le inesplorate potenzialità conoscitive del concetto di posizione, capace di trovare applicazioni trasversali. Tutto ciò a patto di riportare alla luce la struttura triadica della posizione, composta da fatto, relazione e differenza. Se ne ottiene un concetto adatto a pensare ancora oggi lo spazio politico, il cui funzionamento è rimasto finora inesplorato tanto in Schmitt che in Ratzel.

La teoria schmittiana del *nomos* dà l'opportunità di vedere in azione la posizione in una cornice di grande complessità speculativa, più ampia della semplice scienza della sopravvivenza di ratzeliana memoria. Ma non solo: mare libero, terra del conflitto limitato, terra liberamente appropriabile, sono elaborazioni politico-spaziali complesse, più avanzate di quelle di Ratzel e dimostrano la ricchezza di una riflessione spaziale fatta a partire da una profonda analisi del dato politico. Al tempo stesso però, proprio lo strumentario ratzeliano sarebbe utile per rendere maggiormente puntuale l'applicazione della teoria del *nomos*, che arriva a dipingere in pochi tratti una grande quantità di fatti, dal medioevo europeo al mondo globale contemporaneo. A questo proposito, Pier Paolo Portinaro ha parlato della teoria del *nomos* come di un "suggestivo quadro di insieme, [che] finisce per prevalere sulla ricerca delle relazioni particolari ed esattamente documentabili di condizionamento reciproco" (Portinaro, 1982, p. 176). Tra le relazioni particolari che non vengono esplicitate da Schmitt ci sono quelle riconducibili ai fatti sedimentati nello spazio politico, come le caratteristiche socio-culturali dei popoli¹⁵. Si pensi nello specifico alla struttura delle rivoluzioni spaziali, che Schmitt delinea con tratti affascinanti, ma dove il rapporto tra azione politica e complessità socio-culturale è suggerito senza essere codificato (Schmitt, 2006, pp. 57-72).

Si potrebbe cominciare ad arricchire la formula della presa di possesso della terra, che in buona parte consiste in un primordiale (ma altrettanto

¹⁵ Un tipico esempio di questo procedere è la trattazione impressionistica dedicata al lavoro di Jean Gottmann (Jünger, Schmitt, 1987, pp. 139-142).

vago) atto politico; farebbe al caso uno strumento come la relazione, che Ratzel ha ben presente e riesce a giocare su più fronti, così da articolare un ragionamento geografico che in Schmitt rimane più che altro implicito.

Lo scopo ultimo è fare dello spazio politico una dimensione meno vuota, ulteriore alla modernità europea, come avrebbe voluto lo stesso Schmitt in polemica col positivismo.

Bibliografia

- ANTONSICH M., PAGNINI M. P. e KOLOSOSOV V. (a cura di), *On the centenary of Ratzel's Politische Geographie Europe between political geography and geopolitics. Proceedings of the international meeting (Trieste, Italy, Wednesday 10th-Saturday 3th December 1997)*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, LXIII, 2001.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987.
- CHIANTERA-STUTTE P., «Ratzel's stone guest: The art of politics in the work of Friedrich Ratzel», in *Journal of Historical Geography*, 61, 2018, pp. 91-96.
- CHIANTERA-STUTTE P., «The State as a "form of life" and the space as *Leistungsraum*: the reception of Ratzel in the First and Second World Wars», in *Geographica Helvetica*, 78, 2023, pp. 29-39.
- CONSOLATI I., «Sul concetto del politico in Friedrich Ratzel. Spazio, lotta, movimento», in *Storicamente*, 15, 2019, <https://storicamente.org/consolati-friedrich-ratzel-politico-spazio> (ultimo accesso 25/06/2023).
- CONSOLATI I., «Geografia del movimento storico. Spazio e politica in Carl Ritter», in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica. Dal pensiero all'azione*, Roma, Argos, 2022, pp. 260-277.
- FARINELLI F., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., «Friedrich Ratzel and the (nature) of political geography», in *Political Geography*, 19, 8, 2000, pp. 943-955.
- FEBVRE L., *La terre et l'évolution humaine: introduction géographique a l'histoire*, Parigi, La renaissance du livre, 1922.
- FOUCAULT M., *Eterotopia*, Milano, Mimesis, 2010.
- GALLI C., *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- GALLI C., *Lo sguardo di Giano. Saggi su Carl Schmitt*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- GALLI C., «Carl Schmitt. La politica, lo spazio, la guerra», in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica. Dal pensiero all'azione*, Roma, Argos, 2022, pp. 320-333.
- GALLUCCIO F., «Della delimitazione e dello Stato: per una lettura geografica di Carl Schmitt», in *Rivista Geografica Italiana*, 109, 2, 2002, pp. 255-280.
- ELDEN S., «Reading Schmitt geopolitically: Nomos, territory and Großraum», in *Radical Philosophy*, 161, 2010, pp. 18-26.
- HINTZE O., «Deutschland und das Weltstaatsensystem», in HINTZE O., MEINECKE F., ONCKEN H., SCHUMACHER H. (a cura di), *Deutschland und der Weltkrieg*, Leipzig, Teubner, 1915, pp. 3-51.

- HOOKE W., *Carl Schmitt's International Thought. Order and Orientation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- HUNTER J.M., *Perspective on Ratzel's political geography*, Lanham, University Press of America, 1983.
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde: Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- LEGG S. (a cura di), *Spatiality, Sovereignty and Carl Schmitt. Geographies of the nomos*, Londra e New York, Routledge, 2011.
- LEVINAS E., *Difficile libertà*, Milano, Jaca Book, 2004.
- LIVINGSTONE D., *The geographical tradition. Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Blackwell, 1993.
- JÜNGER E., SCHMITT C., *Il nodo di Gordio. Dialogo su Oriente e Occidente nella storia del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- JUREIT U., CHIANTERA-STUTTE P. (a cura di), *Denken im Raum. Friedrich Ratzel als Schlüsselfigur geopolitischer Theoriebildung*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 2021.
- MARCONI M., «Das Leben als autonomes Phänomen im Denken Friedrich Ratzels», in JUREIT U., CHIANTERA-STUTTE P. (a cura di), *Denken im Raum. Friedrich Ratzel als Schlüsselfigur geopolitischer Theoriebildung*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 2021, pp. 69-88.
- MEYER R., SCHETTER C., PRINZ J., «Spatial Contestation?: The Theological Foundations of Carl Schmitt's Spatial Thought», in *Geoforum*, 43, 2012, pp. 687-696.
- MINCA C., ROWAN R., *On Schmitt and Space*, Londra e New York, Routledge, 2016.
- MURPHY D.T., *The heroic earth: geopolitical thought in Weimar Germany*, Kent, Kent State University Press, 1997.
- NATTER W., «Friedrich Ratzel's spatial turn: identities of disciplinary space and its borders between the anthropo- and political geography of Germany and the United States», in VAN HOUTUM H., KRAMSCH O. T., ZIERHOFER W. (a cura di), *Bordering Space*, Burlington, Ashgate, 2005, pp. 171-186.
- ODYSSEOS L., PETITO F. (a cura di), *The International Political Thought of Carl Schmitt*, Londra, Routledge, 2007.
- PEET R., «The social origins of environmental determinism», in *Annals of the Association of American Geographers*, 75, 3, 1985, pp. 309-333.
- PORTINARO P.P., *La crisi dello jus publicum europaeum. Saggio su Carl Schmitt*, Edizioni di Comunità, Milano, 1982.
- RATZEL F., «Die Lage im Mittelpunkt des geographischen Unterrichts», in *Geographische Zeitschrift*, 6, 1900, pp. 20-27.
- RATZEL F., *Der Lebensraum. Eine biogeographische Studie*, Tubinga, Lauppischen Buchhandlung, 1901.
- RATZEL F., *Die Erde und das Leben. Eine vergleichende Erdkunde*, vol. II, Lipsia-Vienna, Bibliographisches Institut, 1902.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco, Oldenbourg, 1903.
- RATZEL F., *Kleine Schriften*, HELMOLT H. (a cura di), vol. II, Monaco, Oldenbourg, 1906.

- RATZEL F., *Geografia dell'uomo: antropogeografia. Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Bocca, 1914.
- SCHLÖGEL K., *Leggere il tempo nello spazio: saggi di storia e geopolitica*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.
- SCHMITT C., *Il nomos della terra. Nel diritto internazionale dello Jus publicum Europaeum*, VOLPI F. (a cura di), postfazione di CASTRUCCI E., Milano, Adelphi, 1991.
- SCHMITT C., *Terra e mare: una riflessione sulla storia del mondo*, con un saggio di VOLPI F., Milano, Adelphi, 2006.
- SCHMITT C., *Stato, grande spazio, nomos*, MASCHKE G. (a cura di), Milano, Adelphi, 2015.
- SCHULTZ H.D., «Herder und Ratzel: Zwei Extreme, ein Paradigma?», in *Erdkunde*, 52, 2, 1998, pp. 127-143.
- STOGIANNOS A., *The Genesis of Geopolitics and Friedrich Ratzel. Dismissing the Myth of the Ratzelian Geodeterminism*, Cham, Springer, 2019.
- TESSITORE F., *Introduzione a lo storicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- TURCO A., «Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 27, 2, 2015, pp. 13-29.
- VERNE J., «The neglected “gift” of Ratzel for/from the Indian Ocean: thoughts on mobilities, materialities and relational spaces», in *Geographica Helvetica*, 72, 1, 2017, pp. 85-92.
- ZARMANIAN T., «*Ordnung und Ortung/order and localisation*», in LEGG S. (a cura di), *Spatiality, Sovereignty and Carl Schmitt. Geographies of the nomos*, Londra e New York, Routledge, 2011, pp. 291-297.

La posizione come problema geopolitico. Fatto, differenza e relazione in Friedrich Ratzel e Carl Schmitt

Nelle prime pagine de *Il nomos della terra* Carl Schmitt prende le distanze dai geografi e precisa che i concetti usati nella trattazione hanno un fondamento giuridico e non geografico. Un colpo non da poco, dal momento che la dimostrazione ha al centro lo spazio politico e le configurazioni della storia europea degli ultimi mille anni. Nonostante questo, l'opera di Schmitt esce fuori dalla dimensione prettamente giuridica, ma non tanto per incontrare la geografia che sposa il determinismo, quanto la spazialità ratzeliana. Il concetto di posizione è il punto di contatto possibile tra Schmitt e Friedrich Ratzel. Per entrambi la posizione è concretezza fattuale, il tentativo di trovare una spiegazione situata al politico al di là delle costruzioni artificiali delle istituzioni. D'altra parte, la posizione è anche differenza e relazione: le differenti proprietà nello spazio sviluppano relazioni reciproche. Un'indagine parallela su questi due grandi della cultura europea della crisi può ristabilire quei sentieri transdisciplinari funzionali a dare maggiore consistenza agli studi sullo spazio politico. L'incontro tra tradizioni diverse che utilizzano strumenti assimilabili sarà reso possibile dalla comune appartenenza dei due autori a un filone critico tanto del positivismo che delle spiegazioni istituzionali sul politico e in definitiva ha lo scopo di porre le basi per un pensiero sistematico sullo spazio politico.

The position as a geopolitical issue. Fact, difference and relation in Friedrich Ratzel and Carl Schmitt

In the first few pages of *The Nomos of the Earth* Carl Schmitt distanced himself from the geographers, pointing out that the concepts used in this volume have a juridical, not geographical, foundation. It was quite a blow, considering that the thesis demonstration has its core in debating about the political space and its several configurations within the European history of the last thousand years. In spite of these premises, Schmitt's tome overcomes the strictly juridical dimension. The author does not find the middle ground with the geography, which embraces the determinism, but the Ratzelian spatiality. The concept of position is the possible point of contact between Schmitt and Friedrich Ratzel. For both of them, the position is factual concreteness, the attempt of finding an explanation located in the political framework beyond the artificial structures of the institutions. On the other hand, the position is also difference and relation: the different features create reciprocal relations within the space. A parallel study of these two great analysts of the European culture crisis might restore a cross-disciplinary path, finalized to give more relevance to the political space studies. The convergence of different traditions that uses comparable instruments may be possible. It would be actualised thanks to the two authors' common affinity in criticising both the positivism and the institutional explanations of the political theme. In the end, the aim of this intertwining traditions is laying the foundation for a systematic thought over the political space.

La position en tant que problème géopolitique. Faits, différences et relations par rapport à Friedrich Ratzel et Carl Schmitt

Dans les premières pages du livre *Le nomos de la Terre*, Carl Schmitt prend ses distances par rapport aux géographes en précisant que les concepts utilisés dans son traitement ont un fondement juridique plutôt que géographique. Une critique importante, car la démonstration met au centre l'espace politique et les configurations de l'histoire européenne des mille dernières années. Néanmoins, l'œuvre de Schmitt dépasse la dimension strictement juridique, pas tellement pour rencontrer la géographie qui adhère au déterminisme mais pour se rapprocher de la spatialité ratzélienne. Le concept de position est le point de contact possible entre Schmitt et Friedrich Ratzel. Pour les deux, la position est une réalité factuelle, une tentative de trouver une explication située au-delà des constructions artificielles des institutions politiques. D'autre part, la position est aussi différence et relation: les différentes propriétés dans l'espace développent des relations réciproques. Une enquête parallèle de ces deux grands penseurs de la culture européenne de la crise peut rétablir ces parcours transdisciplinaires fonctionnelles pour donner de la consistance aux études sur l'espace politique. La rencontre entre traditions différentes en utilisant des instruments assimilables sera rendue possible par l'appartenance commune des deux auteurs à un courant de pensée qui critique à la fois le positivisme et les explications institutionnelles de la politique, dans le but ultime de poser les bases d'une pensée systématique sur l'espace politique.

